

Con le estorsioni la camorra finanziava il lotto clandestino Venti arrestati a Napoli

NAPOLI — Il ricavo delle estorsioni effettuate ai danni dei commercianti di una strada centrale di Napoli serviva ad una banda legata alla «Nuova Famiglia», l'organizzazione antitotale, a finanziare il lotto clandestino. Lo hanno scoperto i carabinieri del nucleo operativo che hanno tratto in arresto venti persone, sequestrato alcune armi e messo le mani su 5.000 blocchetti dai quali staccare le giocate del 6 novembre prossimo. I carabinieri hanno anche messo le mani sulla tipografia in cui venivano preparate le ricevute. L'operazione è cominciata all'inizio dell'anno quando a corso Vittorio Emanuele, una strada che corre a metà della collina del Vomero, cominciò a comparire una serie di attentati ai danni di esercizi commerciali. I titolari di questi negozi non hanno presentato alcuna denuncia e quindi i carabinieri sono stati costretti a mettere in atto tutta una serie di accertamenti — dalle intercettazioni telefoniche alle riprese cinematografiche e fotografiche — per cercare di trovare il bandolo della matassa. In questo modo si è scoperto che la banda era una parte del «fronte di liberazione dei quartieri», una organizzazione nata nel «cuore» di Napoli e formata da uomini della malavita comune e da elementi «politizzati». Questa banda ha fatto fare protezione ai commercianti dei quartieri (diciamo tutti com-

pensi mensili), ricattava quelli di corso Vittorio Emanuele, i proventi (finora i militi hanno accertato un giro di affari per le sole estorsioni di 800 milioni, ma la cifra è destinata a salire in mano che verranno interrogati i vari commercianti) venivano poi rivestiti nel lotto clandestino. In questo modo si poteva riciclare facilmente il denaro e si potevano incassare anche altre centinaia di milioni ogni settimana. In dieci mesi, fra estorsioni e «lotto clandestino» la banda avrebbe realizzato un attivo di almeno quattro miliardi. Per incentivare i clienti del «lotto clandestino», la banda aveva studiato anche una campagna promozionale: oltre alle quote fisse da versare ai vincitori venivano anche estratti premi settimanali da una macchina fotografica ad una camera da letto erano estratti fra tutti i giocatori. Questi premi servivano anche a «nascondere» il gioco clandestino che poteva apparire anche una «semplice» lotteria. La macchina fotografica — ad esempio — era estratta fra coloro che giocavano la cosiddetta ambata — cioè un solo numero — ed indicava anche questo tipo di giocata. È stato infine arrestato anche il capo della banda, Marco Mariani, un sorvegliato speciale con soggiorno obbligato in Abruzzo, a Rivisondoli. Con lui sono finiti in galera anche tre suoi luogotenenti ed altre 14 persone.



Salvatore Galassi, a sinistra, e Vincenzo Gissi

Al processo petroli si parla dei fondi versati a Dc, Psi, Psdi

TORINO — L'imbarazzante (per alcuni) argomento dei milioni versati dai petrolieri a certi partiti politici è stato affrontato ieri al processo contro il generale Raffaele Giudice e altri diciannove tra industriali e militari della Guardia di finanza, accusati di falso, contrabbando, corruzione e altri reati. All'imputato Vincenzo Gissi, ex colonnello delle Fiamme Gialle è stato chiesto di spiegare perché nel settembre-ottobre 1973 lui e il socio Salvatore Galassi prelevavano dal conto «nero» della loro ditta, la «Gallia» di Merate, la bellezza di 420 milioni in assegni e li versavano a Bruno Musselli, pure lui petroliere. Gli è stato chiesto in particolare di dire se sapeva che buona parte di quegli assegni sarebbero poi stati girati dai Musselli nelle casse di Dc, Psi e Psdi. Sul secondo punto Gissi ha risposto di non esserne stato al corrente. Sul primo ha spiegato che si trattava di compensi relativi a compravendite illecite e clandestine di prodotti petroliferi tra il gruppo Musselli e il gruppo Galassi. Ma sull'argomento dei finanziamenti ai partiti qualcosa di più si è appreso ugualmente. Risultano infatti agli atti processuali le testimonianze rese da Tanassi (Psdi) e da coloro che nel 1973 ricoprivano le cariche di segretari amministrativi di Psi e Dc, i dottori Paganelli e Morelli. I primi ammettono che il loro partito ricevette 10 milioni dalla Musselli. La parte del leone tocca alla Dc con 200 milioni, seguono il Psi con 30 e il Psdi con 10. Dicono che si trattò di «normali» finanziamenti. Tra l'altro, oltre alla deposizione del Morelli è agli atti anche quella di Filippo Micheli, che fu segretario amministrativo della Democrazia Cristiana in epoca diversa. Questi ammette tranquillamente i versamenti a favore del suo partito da parte dell'Unione Petroliere.

Eversione «nera» e traffico d'armi Altri cinque arresti

BOLOGNA — Altre cinque persone sono state arrestate su mandato di cattura del sostituto procuratore di Bologna, Claudio Nunziata, che conduce l'inchiesta sull'eversione di destra. L'uno di sera erano stati ammanettati il chirurgo veneziano Carlo Maria Maggi, 54 anni, in passato legato ad Ordine nuovo e Giuseppina Gobbi, 50 anni, titolare di un bar di Venezia. Terzi si è saputo che agenti della Digos bolognese hanno arrestato altre due persone a Venezia, una a Como e altri due a Verona. Si tratta di Giampaolo Fassetta, di Mestre, 46 anni, presidente dell'Associazione veneziana del tiro a segno; e un consigliere di questa associazione Mario Quaderni, 42 anni, veneziano, dipendente ospedaliero. A Valbruna, sul lago di Como, è stata arrestata Cinzia De Lorenzo, 26 anni. Del due veronesi non si conosce il nome; uno di essi, molto giovane, sarebbe legato ad Ordine nuovo. Per tutti l'accusa è di associazione sovversiva; Fassetta e Quaderni sono imputati anche di traffico d'armi. Nel giugno scorso era stato arrestato, per detenzione illegale di armi, anche il segretario del poligono di tiro del Lido, Carlo Digiglio: nella sua abitazione erano stati trovati fucili, migliaia di cartucce e polvere da sparo. Digiglio, messo successivamente in libertà provvisoria, sparò dalla finestra il suo appartamento. Attualmente sul suo capo pendono un mandato di cattura della magistratura milanese per associazione per delinquere e traffico d'armi. Dei sette arrestati, l'unico a vantare, per il passato, un ruolo di spicco nella destra extraparlamentare, è il chirurgo Carlo Maria Maggi. Dopo il 1968 (verosimilmente fino al 1968) fu ispettore di Ordine nuovo per Tre Venezie. Amico intimo di Franco Freda, ha tenuto stretti contatti con Pino Rauti.

A Novara «dimenticati» in carcere per nove mesi due fratelli sardi

Avrebbero dovuto beneficiare dell'indulto decretato nel dicembre scorso - La casuale scoperta fatta da un cancelliere del Tribunale

Dal nostro corrispondente NOVARA — Due fratelli, Salvatore e Giampaolo Pili, di 20 e 22 anni, emigrati ad Aosta alcuni anni fa dalla Sardegna, sono stati «dimenticati» per nove mesi nel supercarcere di Novara dove si trovavano dall'anno scorso per scontare una condanna a tre anni. Dovevano beneficiare dell'indulto decretato nel dicembre scorso, ma, mentre altri migliaia di detenuti hanno visto il loro nome sulla lista, i fratelli Pili sono rimasti in cella: giorno dopo giorno avevano atteso che la burocrazia giudiziaria si facesse viva con il decreto di scarcerazione. Ma non hanno mai visto il decreto.

Solo all'alba del 7 ottobre scorso un ufficiale giudiziario ha consegnato ai dirigenti del supercarcere il documento con il quale la Procura di Aosta aveva ai due fratelli la porta del carcere. Nove mesi esatti di reclusione in più. A Milano si era verificato un caso analogo a febbraio: un recluso era stato dimesso con un mese di ritardo e il fatto aveva suscitato vivaci proteste e interrogazioni in Parlamento. Che si dirà ora di fronte alla vicenda allucinante dei fratelli Pili? La notizia stessa dello sconcertante episodio è trapelata non da fonti ufficiali, ma è stata portata a conoscenza dei giornali dai detenuti di Novara.

Il riconoscimento dell'indulto è di competenza della magistratura, dice il direttore del supercarcere. «Per quanto riguarda i fratelli Pili, non appena ci è pervenuto l'ordine di scarcerazione firmato dalla Procura di Aosta, quali le cause dell'incredibile dimenticanza? Al tribunale di Aosta non si sbilancia. Sembra tuttavia che il caso sia stato casualmente scoperto lo scorso settembre da un cancelliere mentre stava riordinando i fascicoli su uno scaffale».

Al funzionario era capitato tra le mani anche la cartella relativa al processo per furto che si era concluso con la condanna dei fratelli sardi assieme ad altri due complici. Questi ultimi, così risultava dal fascicolo, erano stati scarcerati il 10 gennaio con l'indulto. «Come mai manca il documento relativo alla scarcerazione degli altri due imputati?», si era chiesto il funzionario. Così

si è scoperto che i due fratelli risultavano ingiustamente ancora ospiti di una prigione. Di chi è la responsabilità? «Purtroppo — è il commento di un legale del foro di Aosta — nel bailamme che imperverava nei tribunali, causa la mancanza di personale e l'insufficienza delle attrezzature, può accadere di tutto. Se ti dimentichi, oppure se il tuo fascicolo va perduto, tu puoi succedere di non uscire più di galera, a meno che tu non abbia i soldi per un buon difensore».

Salvatore e Giampaolo Pili avevano lasciato l'isola per raggiungere ad Aosta una sorella il cui marito era in cura per un tumore. Avevano trovato lavoro precario. Quando era stato arrestato, Salvatore lavorava in una fonderia. Erano stati accusati di aver rubato, dal pa-

lazzo comunale di Pollein una cassaforte con documenti e buoni-sconto per la benzina. I documenti erano stati ritrovati, ma bruciati. La polizia aveva recuperato però l'elenco bruciato dei numeri di serie dei buoni-benzina. Nessuno aveva visto i ladri che si erano allontanati con la cassaforte, circa sei quintali di peso. I fratelli Pili erano stati successivamente controllati: in tasca avevano alcuni buoni. «Non li abbiamo rubati, li abbiamo acquistati da sconosciuti», si erano difesi. Erano stati condannati per furto aggravato sia dal tribunale sia dai giudici d'appello lo scorso anno, quando, con una sentenza divenuta definitiva, era scattato l'ordine di carcerazione.

Giovanni Zaretti



ROMA — Natalia Ligas durante l'udienza di ieri

Tre anni con la condizionale, ma l'ex terrorista resta in carcere Mite condanna per il professor Fenzi ideologo pentito delle Brigate rosse

La Corte d'Assise di Genova ha applicato la nuova legge - «Sono abbastanza soddisfatto» ha dichiarato il docente ai giornalisti subito dopo la lettura della sentenza - Deve ancora essere giudicato per il ferimento del compagno Carlo Castellano dell'Ansaldo

Della nostra redazione GENOVA — «Professore — gli hanno chiesto mentre usciva dall'aula circondato dai carabinieri — è soddisfatto?». «Sì, abbastanza», ha risposto, con un sorriso emozionato, Enrico Fenzi, il docente universitario genovese brigatista rosso per sei anni, ora dissociato. Qualche minuto prima il presidente della Corte d'Assise aveva letto la sentenza a suo carico: «...concesso le attenuanti generiche e l'attenuante della collaborazione, lo condanna a tre anni di reclusione, con sospensione condizionale della pena per dieci anni; ne ordina quindi l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa».

Naturalmente Fenzi resta detenuto: ci sono due precedenti condanne, a sette e cinque anni, su cui non può pronunciarsi la Corte di Cassazione, e tre processi in istruttoria, uno per la parte-

cipazione al ferimento del compagno Carlo Castellano dell'Ansaldo di Genova, gli altri due per concorso morale negli omicidi Talerico e Galvaigi e nel sequestro D'Uro. La sentenza emessa è indubbiamente importante, come importante è stato il dibattito che l'ha preceduta. Enrico Fenzi è stato protagonista di una delle più clamorose e meditate dissociazioni della storia del partito armato, e i giudici genovesi hanno risposto calandosi appieno nello spirito della più recente «legge dei pentiti», ben diversamente — ad esempio — da quanto era accaduto qualche mese fa a Bergamo.

La strada era stata preparata dal pubblico ministero Luigi Carli, con una requisitoria non indulgente, ma obiettiva nel riportare i fatti, sia al «personaggio», i contatti tra Fenzi e le BR — ha ricordato il PM — inizia-

ranno nel 1978; ma già dalle prime battute la sua attività nelle BR si configurò in maniera anomala, al di fuori dei canoni abituali e dell'abitudine dell'apprendistato imposto al militante. Fenzi era considerato dalla Brigate rosse una sorta di biblioteca ambulante, e utilizzato di conseguenza, in fin dei conti, con un rapporto privilegiato con l'allora capocolumna genovese Rocco Miccletto.

Le cose cambiarono un po' quando Miccletto si trasferì a Torino e a comandare la colonna genovese gli succedette un altro, questi più pragmatico e forse più diffidente, pretese dal «professore» un coinvolgimento più diretto e Fenzi partecipò, con un ruolo di copertura, all'attentato a Castellano. Fu arrestato nel maggio del '79 e nell'università del terrorismo, il carcere di Palmi.

Quando ne uscì venne immediatamente riassorbito nei ranghi esterni al carcere. Fu arrestato per la seconda volta a Milano, il 4 aprile dello scorso anno. Fenzi in carcere trovò una situazione tragicamente peggiorata: un bagno di sangue e di violenza, la caccia ai «traditori», rapporti di forza giocati mettendo i morti sulla bilancia. Comincia di lì quella conversione che lo porta ad abbandonare le armi e a firmare pubblicamente il fallimento completo e irreversibile delle Brigate rosse.

Non un «pentimento» qualunque, conclude il PM, ma una dissociazione dall'«effetto dirompente». Quando se ne ebbe sentore — ha sottolineato Carli — tra le BR vi furono reazioni quasi isteriche: vedevano sfuggire dalle mani una testa d'uovo carismatica, tra le poche in grado di fornire una qualche le-

gittimazione ideologica alla prassi del massacro. Senza contare che Fenzi ha consentito l'arresto del dirigente Francesco Lo Bianco, e reso possibile la scoperta del «covo» di via Olivale a Milano e di Primavalle in Valassina. Ma quel che conta davvero (lo hanno sottolineato anche i difensori di Fenzi, on. Biondi e Savì) è che Fenzi ha fornito alla giustizia armi importanti: la giusta da usare nella strategia contro l'eversione; ad esempio un memoriale e una serie di deposizioni che rappresentano un quadro storico (studiato da un osservatorio privilegiato) delle BR, e insieme una formidabile chiave di lettura degli sviluppi più attuali del terrorismo.

Ma soprattutto Fenzi ha privato le BR di qualsiasi alibi ideologico: La presenza di qualche elemento di teoria — ha scritto — è stato più o meno confusamente percepito ed ha contribuito non poco a creare attorno alle BR quel mito di cui esse per prime si sono avvantaggiate; ma quando questo elemento salta, delle BR non resta più nulla. O meglio: resta una banda senza giustificazione... Si tratta di una teoria già morta, non solo per me e per gli altri che l'hanno abbandonata, non solo per la classe operaia che da sempre l'ha respinta, persino per le stesse BR che ne hanno sperimentato la falsità e che non sanno più che dire e che fare, salvo un'ultima, di dogana, questa: che Fenzi ha fatto il suo dovere e che non possono essere allontanati.

Rossella Michienzi

La brigatista tenta di leggere un «documento» al processo Moro Savasta: «La Ligas non ha parlato la scaricano perché è in dissenso»

L'interpretazione del «pentito» in uno scambio di battute con i giornalisti - La ragazza insiste (inutilmente) a convincere i complici di non essere un'infiltrata»

ROMA — Lei insiste, cerca in tutti i modi di scrollarsi di dosso l'etichetta di «infiltrata», che nei nobili codici delle Br equivale ad una condanna a morte senza difesa e senza appello. Ma i suoi compagni di delitto continuano a insistere di considerarla una «spia», la trattano alla stregua dei «grandi pentiti», come Peci e Savasta. E così Natalia Ligas, che non risulta abbia affatto messo in discussione la sua carriera di ragazza-mitra, si trova a correre gli stessi rischi dei Peci e dei Savasta senza averne in cambio, com'è ovvio, alcun vantaggio. Peggio: con la prospettiva obbligata di passare tutti i suoi anni di galera dentro una cella di isolamento.

L'abissale solitudine di questa ragazzina plurimicidiale, schiacciata da quella stessa logica che neppure lei ha ancora abbandonato, ieri mattina ha avuto una nuova impressionante rappresentazione al processo Moro. Le ventiquattrore di sospensione del dibattimento, martedì,

sono servite alla Ligas per scrivere a mano due paginette: un «documento», ha provato subito a leggerlo in aula, quasi a voler mantenere le stesse usanze dei complici che ora la ripudiano, ma il presidente del dibattimento, l'interrotta immediatamente. «Un'autocritica è necessaria», sono le uniche parole che la ragazza ha fatto in tempo a pronunciare, con la voce quasi strozzata in gola, prima che i carabinieri le togliessero di mano lo scritto per passarlo al presidente. Questi l'ha letto in silenzio e l'ha allegato agli atti senza renderlo pubblico. Sembra si tratti di un discorso tendente a spiegare come e perché è stata formulata dai terroristi la dissociazione di Fenzi, che la Ligas continua a respingere. Mentre la ragazza si agita per tentare di dire la sua, nella gabbia adiacente (divisa anche da un vetro antiproiettile) i brigatisti del cosiddetto «partito della guerriglia» (il gruppo Bonisoli) si facevano accompagnare fuori dall'aula dal ca-

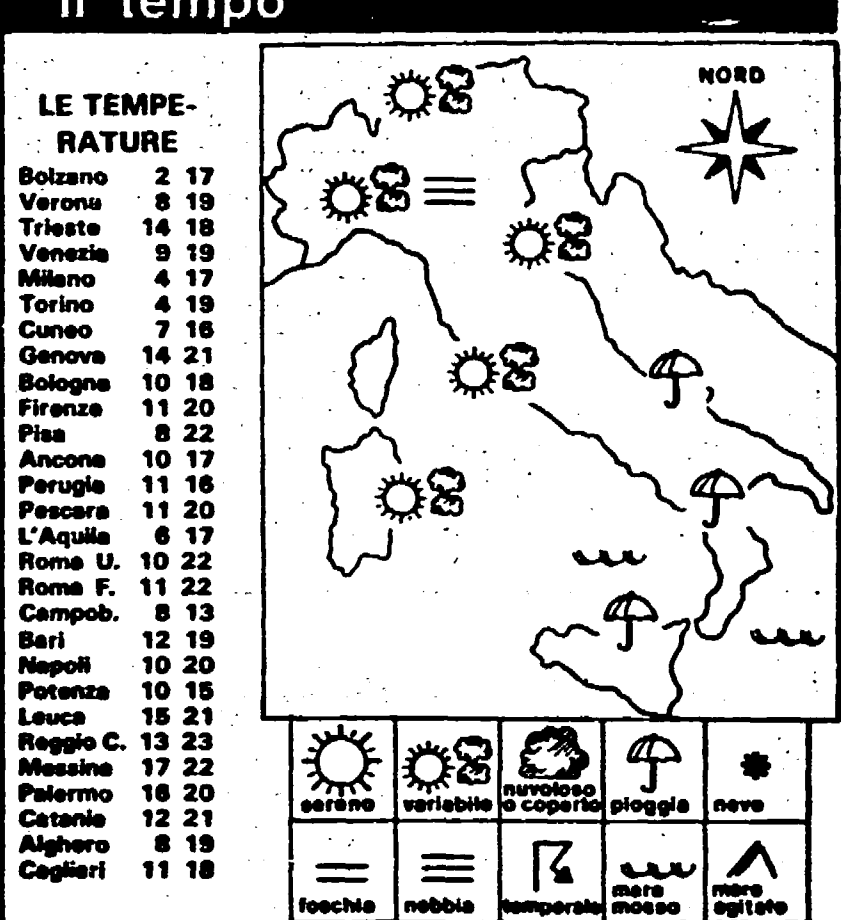
rabiniere: un gesto eloquente, che è stato sempre compiuto — in segno di disprezzo — quando va a deporre davanti alla corte un «pentito». Eppure, a sentir quel che dicono funzionari di polizia, carabinieri e magistrati, Natalia Ligas non avrebbe collaborato minimamente alle indagini. Tra l'altro, ha nominato come suo difensore di fiducia l'avvocato Edoardo De Giovanni, legale di moltissimi brigatisti (da Curcio in avanti), che non ha mai avuto tra i suoi clienti un solo «pentito». Come si spiega il «caso Ligas», allora?

Un'interpretazione l'ha data ieri mattina il «pentito» Antonio Savasta, parlando direttamente con i giornalisti alla fine dell'udienza. «Non c'è nessun mistero — ha affermato — la Ligas è a posto. A Torino ci deve essere un gran casino e un serrato dibattito interno. La Ligas deve aver preso posizione e per questo, per cucire la bocca, dopo che l'hanno arrestata hanno lanciato su di lei il

solito anatema, questa volta non politico. L'hanno accusata di essere un'infiltrata, ma quelli di Bonisoli lo sanno che lei non è un'infiltrata». Quella di Savasta è solo un'ipotesi, ma non deve essere perseguita visto che lei delle più diverse atrocità del «partito armato» ha una discreta esperienza. Ieri la corte ha poi interrogato Roberto Sandalo, il «pentito» di Prima linea ha ripetuto molte cose già note delle sue confessioni ai giudici istruttori. Tra l'altro, ha confermato che nei piani iniziali delle BR il sequestro Moro avrebbe dovuto durare ben sei mesi, e che contemporaneamente avrebbe dovuto essere rapito un grosso personaggio dell'industria (forse Guido Carli).

La corte ha infine deciso di chiamare a deporre il professor Fenzi, «pentito» br dell'ultima ora, che durante il processo di Genova ha accennato al ruolo di Moretti nella strage di via Fani.

Sergio Criscuolo



SITUAZIONE: La depressione che interessa l'Italia si attenua ulteriormente, mentre la massa d'aria in circolazione viene progressivamente stabilizzata. La pressione atmosferica tende ad aumentare per l'assottigliamento verso il miglioramento e cominciare della fascia settentrionale della nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con schiarite più ampie sul settore occidentale e formazioni nuvolose irregolari, comunque alternate a schiarite sul settore orientale. Sulle regioni centrali ampie zone di sereno sulla fascia tirrenica e inizialmente formazioni nuvolose piuttosto accentrate sulla fascia adriatica ma con tendenza a successi rari e transitori. Sull'Italia meridionale cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni residue, ma con tendenza al miglioramento ed inizio della fascia tirrenica. Formazioni di nubi in accumulazione durante la sera notturna sulle Pienere Padane e anche sulla valle del centro. Temperatura in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi della notte.

Nostro servizio

WASHINGTON — Ad un mese dalla morte per avvelenamento nei pressi di Chicago di sette persone che avevano ingerito capsule adulterate con cianuro di Tilenol, l'analgesico più venduto negli Stati Uniti, le autorità americane sono al punto di partenza nelle indagini alla ricerca del terrorista del supercarcere.

Nel frattempo, si è diffuso il fenomeno agghiacciante in altre zone degli Stati Uniti. Decine di vittime sono state ricoverate in ospedale dopo aver ingoiato o applicato vari tipi di medicinali che non richiedono la ricetta medica e che si vendono liberamente nei supermercati. Fra i casi più clamorosi, tre persone ricoverate per ustioni alla bocca dopo aver usato la Vaseline, la più popolare marca di gocce per gli occhi. Le

Farmaci al veleno, altri morti in USA

boccette in questione erano state contaminate con acido cloridrico e rimesse sullo scaffale per la vendita al pubblico. Altri prodotti alterati dopo la strage del Tilenol includono un lassativo contaminato da lisiclavina e un popolare prodotto per lo scioglimento della gola contenente acido cloridrico. Un carcerato del Missouri è quasi riuscito ad ammazza il suo compagno di cella regalando un cioccolato nel quale aveva iniettato il cianuro. Una donna ha chiamato la polizia dicendo di aver scoperto un ago infilato dentro una banana da lei acquistata. Nella città di Denver, nel Colorado, il fenomeno ha portato

allo stesso tipo di misure preventive che sono state applicate a Chicago in seguito agli omicidi col Tilenol. Due persone sono state ricoverate lunedì sera dopo aver ingerito capsule di Exedrin, un analgesico simile al Tilenol, che erano state alterate con il cloruro di mercurio. Per una delle vittime, un uomo di 33 anni, la prognosi è ancora riservata. Viene sottoposto attualmente alla dialisi nel tentativo di espellere la sostanza altamente tossica dal corpo. L'altra, una donna che aveva ingerito due Exedrin per curarsi l'influenza, se l'è cavata con un lavaggio gastrico. Nella vicina comunità di Aurora, il dirigente

della Stanley Aviation Company ha denunciato alle autorità il furto di una bottiglia di cloruro di mercurio usato normalmente nella sua fabbrica. La Bristol-Myers Company, che produce l'Exedrin, ha ritirato l'analgesico da tutti i negozi del Colorado e di altri Stati vicini.

Il governo americano ha risposto al fenomeno imponendo nuovi regolamenti per la confezione di medicinali che non richiedono la ricetta medica. Il direttore dell'amministrazione per i prodotti alimentari e farmaceutici, Arthur Hayes, ha fornito un elenco di nuovi standard che dovranno essere applicati appena l'industria ru-

scirà ad includerli nella produzione. Tutti i prodotti dovranno essere sigillati in modo che, in un altro, le capsule e le tavolette, ora vendute sciolte in boccette facilmente apribili, saranno vendute in cartoncini di plastica in cui le singole compresse saranno rinchiusi separatamente. Per le sostanze liquide, le bottiglie dovranno essere chiuse con tappi che vengano rotti all'apertura, in modo da far vedere facilmente al consumatore se il prodotto è stato manomesso prima dell'acquisto.

Gli avvelenamenti hanno cominciato a comparire il compito di chi fa la spesa in America.

Il fenomeno assume un carattere particolarmente macabro in vista della festa di Halloween, la vigilia della festa di tutti i santi. Negli Stati Uniti questa festività viene celebrata dai bambini piccoli che si vestono da mostri o da streghe per andare di casa in casa alla ricerca di cioccolatini ed altri dolci. In tutte le comunità americane le autorità chiedono ai genitori di accompagnare i figli, di evitare le case di sconosciuti e di esaminare i dolci che i piccoli riportano a casa, buttando nel secchio tutto ciò che non è sigillato o incartato ermeticamente.

Mary Onori

ARAMIS

sfida e vince!...